

Rassegna del 03/06/2013

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	9	Le Pmi pagano bollette della luce sempre più care - Cresce la bolletta elettrica delle Pmi	Reggio Rosalba	1
Gazzetta del Mezzogiorno Bari	4	Quinta tappa del Roadshow di Confcommercio in Fiera	...	3
Giornale	21	Ruote d'Italia - Basta camionisti di importazione	Uggè Paolo	4

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	La partita del presidenzialismo - Presidenzialismo, Alfano spinge Ma la svolta spacca la sinistra	Calabrò M._Antonietta	5
Corriere della Sera	3	Il Colle dà i tempi al governo «A termine, riforme in 18 mesi» I dubbi sull'elezione diretta	Breda Marzio	7
Corriere della Sera	4	«Resterò neutrale rispetto ai contenuti» - Democratici, il «fronte del no» prepara la battaglia in direzione Letta: non forzo sui contenuti	Guerzoni Monica	9
Repubblica	9	Intervista a Susanna Camusso - "Bene il piano under 25 del governo ma incentivi solo per contratti stabili"	Mania Roberto	11
Repubblica	8	Persi 674mila posti in 5 anni e ora a rischio altri 123mila Zanonato: guerra per il lavoro	Amato Rosaria	13
Sole 24 Ore	2	L'Imu a caccia dei primi 10 miliardi - Si apre la corsa al pagamento dell'acconto Imu	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	15
Sole 24 Ore	7	Emergenza giovani: la Ue mette in campo una dote da 10 miliardi	Barbieri Francesca - Bussi Chiara	20
Corriere della Sera	11	Spesa sanitaria: Regioni autonome meno virtuose - Sanità, cala la spesa delle Regioni Meno virtuose quelle autonome	Baccaro Antonella	22
Giornale	1	Intervista ad Angelino Alfano - Angelino Alfano. «Subito il decreto choc per superare la crisi» - Alfano: «Il piano choc»	Signore Adalberto	25

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il salario della politica	Panebianco Angelo	27
Corriere della Sera	4	L'osservatorio - Per 3 italiani su 4 il voto ha indebolito il M5S	Mannheimer Renato	28

SETTORI

Repubblica	9	A giugno scatta il redditometro: modifiche per accertamenti-soft	r. am.	29
Repubblica Affari&Finanza	25	Ecommerce, è ancora trend positivo Tirano abbigliamento ed elettronica	Romiti Maria_Luisa	30

Sul costo finale pesano gli oneri fiscali

Le Pmi pagano bollette della luce sempre più care

Il prezzo dei combustibili diminuisce, ma la bolletta energetica delle Pmi cresce. Il paradosso è dovuto al peso crescente che gli oneri di sistema – che finanziano le rinnovabili – hanno ormai nel prezzo finale pagato dalle imprese. Se nel 2009, infatti, la materia prima rappresentava il 52% di quanto pagato, oggi questa percentuale è scesa al 35 per cento. Su un costo annuo di circa 58mila euro solo 20mila servono

per pagare il combustibile, più di 15mila sono destinati agli oneri di sistema, 3.600 al dispacciamento e circa 700 agli oneri generali. Se il prezzo dei carburanti diminuisce, dunque, il potenziale vantaggio viene annullato dall'incremento di queste voci. Nell'ultimo anno, per esempio, gli oneri di sistema sono cresciuti del 27% e il dispacciamento del 23 per cento.

Reggio ► pagina 9

Caro-energia. Rilevazione di Ref Ricerche per la Camera di commercio di Milano: il conto per le piccole e le micro imprese è salito del 6%

Cresce la bolletta elettrica delle Pmi

Cala il prezzo dei combustibili ma aumentano a doppia cifra oneri impropri e dispacciamento

SERVE UN RIALLINEAMENTO

Confindustria chiede politiche che non penalizzino le piccole aziende energivore, consentendo loro di essere competitive in Europa

Rosalba Reggio

Il prezzo dei combustibili scende, ma la bolletta elettrica delle imprese continua a salire. Un paradosso che si spiega misurando il peso delle componenti del prezzo, sempre più sbilanciato sugli oneri parafiscali e meno sulla materia prima. Se, infatti, nel 2009 questa pesava il 52% del prezzo finale, oggi ne rappresenta solo il 35%. Insomma, su cento euro pagati solo 35 rappresentano il costo del combustibile, mentre 65 servono per pagare le infrastrutture e gli oneri di sistema, le imposte, il dispacciamento, gli oneri generali e l'Iva. Alcune di queste voci negli anni, hanno registrato aumenti esponenziali. Gli oneri di sistema o parafiscali, per esempio, destinati al finanziamento della produzione da fonti rinnovabili, dal 2009 sono aumentati del 229%, quelli generali del 117% e quelli di dispacciamento dell'82%. Un circolo vizioso che rende ancora più difficile,

per le Pmi italiane, confrontarsi con i competitor europei.

«L'energia rappresenta un bene di importanza primaria per le imprese - spiega Pier Andrea Chevillard, segretario generale della Camera di commercio di Milano, che con Ref Ricerche ogni trimestre presenta un monitoraggio dei prezzi -. Si tratta di un'infrastruttura che influisce sulla competitività del territorio e in cui i costi rappresentano un fattore importante. A maggior ragione in questo periodo di forte crisi, dove la crescita della bolletta energetica (sul sito energia.piuprezzi.it) i costi a Milano) rappresenta per le imprese un ostacolo per la ripresa».

Idue casi presentati da Ref Ricerche sono emblematici. Un albergo che consumi 250 Mwh all'anno, dal 2009 registra un calo del 14% della componente energia, ma un incremento della bolletta del 25%; un'impresa manifatturiera che consumi 280 Mwh all'anno risparmia, nello stesso periodo, il 23% sull'energia, ma paga un costo più alto del 16%. Elementi che mettono a serio rischio la competitività delle imprese italiane, già colpite dal crollo della domanda interna.

«Il peso degli oneri impropri - fanno sapere da **Confcommercio** - sono ormai insostenibili

per le piccole attività: un albergo che paga in un anno circa 20mila euro di componente energetica, ne paga poi 15mila solo per oneri parafiscali. A ciò si aggiunga che il sistema italiano segue una politica "regressiva", per la quale più consumi energia e meno paghi, creando un sistema tariffario caratterizzato da un trasferimento implicito di costi. Il carico fiscale, per esempio, per aziende a grande consumo di energia, è al di sotto dei 2 euro ogni mille KWh, per i piccoli è di 12 euro». Non è però l'onere fiscale a registrare una crescita: nel caso dell'albergo (si veda infografica), questo è diminuito del 14% in quattro anni. È la bolletta totale, invece, che continua a salire generando per le Pmi italiane costi energetici più salati rispetto alla media europea, ma soprattutto al principale competitor rappresentato dalla Germania. E pro-



prio al modello tedesco guardano i nostri imprenditori quando si rivolgono al governo per chiedere interventi per la crescita.

«Il problema italiano - fanno sapere da Confindustria - è la modalità di ripartizione degli oneri parafiscali tra settori. Per questo chiediamo che sia data attuazione all'articolo 39, allineando, di fatto, l'allocatione italiana a quella tedesca. Servono, insomma, politiche industriali che puntino ad abbassare i costi delle bollette energetiche e a non penalizzare le Pmi italiane energivore, consentendo loro di essere competitive in Europa». Qualcosa, intanto, si sta facendo. Con un atto di indirizzo di fine aprile 2013, il Mise ha chiesto all'Autorità dell'energia di tradurre in tariffe la riforma degli oneri parafiscali, che cambia i criteri di beneficio riservati alle imprese energivore. Una modifica che comporterà però un maggior aggravio di 600 milioni di euro a carico di utenze in bassa tensione, cioè di famiglie e micro e piccole imprese. «Incremento - fanno sapere dal Mise - temperato però dalla riforma introdotta dal DL Sviluppo sulle condizioni economiche del servizio che, almeno per il gas, potrebbe generare ribassi delle bollette fino al 7%, secondo quanto previsto dalla stessa Autorità per l'Energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi di un albergo e di un'impresa

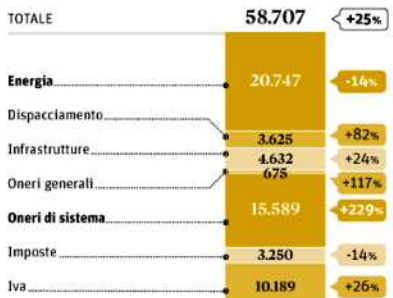
ALBERGO

Consumi: 250 MWh/anno
Potenza: 80kW

Distribuzione per fascia:



Spesa per la fornitura di energia elettrica. II trimestre 2013. Euro/MWh. Maggior tutela



Fonte: elaborazioni Ref Ricerche su dati AeeG

LA COMPONENTE DEL PREZZO



L'AUMENTO



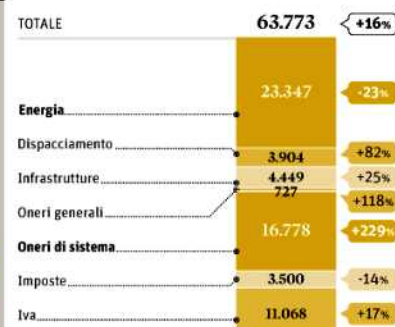
IMPRESA MANIFATTURIERA

Consumi: 280 MWh/anno
Potenza: 80kW

Distribuzione per fascia:



Spesa per la fornitura di energia elettrica. II trimestre 2013. Euro/MWh. Maggior tutela



CI SARÀ IL PRESIDENTE NAZIONALE

**Quinta tappa del Roadshow
di Confcommercio in Fiera**

- Quinta tappa del Roadshow nazionale di Confcommercio «ImPresà diretta con il territorio». Appuntamento nella Sala Tri-dente della Fiera del Levante alle 15. Pre-vista la partecipazione del presidente nazionale di Confcommercio, Carlo Sangalli.





Basta camionisti di importazione

La possibilità che sempre più imprese italiane facciano ricorso al distacco transnazionale, assumendo lavoratori provenienti da Paesi della Comunità europea con l'obiettivo di tagliare drasticamente i costi previdenziali, rischi di trasformarsi in una bomba a orologeria. Capace di distruggere il nostro sistema pensionistico visto che, come tutti dovrebbero sapere (compresi sindacati che sembrano non vedere e il governo che preferisce tacere), le pensioni si reggono sull'equilibrio con i versamenti della forza lavoro attiva. Una situazione che rischia di compromettere la tenuta dei conti pubblici.

Forse qualcuno pensa che la corsa all'assunzione di lavoratori distaccati possa fermarsi? Difficilissimo ipotizzarlo, considerato che il vantaggio per le imprese (derivante dalla possibilità di applicare il regime previdenziale del Paese dove risiede il lavoratore) è altissimo. Da mesi le imprese italiane di autotrasporto sono contattate da agenzie, autorizzate legalmente, che in modo esplicito offrono autisti pro-

spettando risparmi intorno al 30%. Oggi il Paese leader nel collocare propri cittadini all'estero è la Romania, ma non è da escludere che altri seguiranno presto questa strada. Col risultato di aumentare l'offerta di lavoro e di far diminuire i livelli occupazionali. La normativa europea stabilisce l'obbligo per le imprese di riconoscere «la paga in mano» identica a quella corrisposta per i lavoratori nazionali. E molte imprese italiane tra la chiusura e l'opportunità di riacquisire competitività, scelgono di proseguire l'attività con autisti «d'importazione». In una simile situazione sarebbe interesse dei sindacati affrontare i rinnovi dei contratti con una visione globale, individuando condizioni contrattuali tali da fronteggiare il fenomeno del lavoro a distacco. Purtroppo così non è.

Una visione miope del problema ha prodotto solo richieste che mirano a incrementi di salario o ulteriori obblighi normativi per le imprese. Impedendo di vedere un altro problema che una presa di coscienza seria imporrebbe invece di porsi: quello della formazione professionale, requisito fondamentale per garantire sicurezza dai cittadini.

**Presidente Fai Confraspporto, vicepresidente Concommercio e consigliere Cnel*



Spinta di Alfano dopo le parole di Letta sulle regole da cambiare. Sinistra spaccata

La partita del presidenzialismo

Napolitano: esecutivo a termine, 18 mesi per le riforme

Alfano e il Pdl spingono per il presidenzialismo dopo le parole del premier Letta sulle regole da cambiare per l'elezione del capo dello Stato. Sinistra divisa. Napolitano: governo a termine, 18 mesi per le riforme.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Presidenzialismo, Alfano spinge Ma la svolta spacca la sinistra

Il vicepremier: dal Pd arrivano spiragli significativi

37

I giorni trascorsi dall'insediamento del governo guidato dal presidente del Consiglio Enrico Letta

ROMA — È stata accolta «con acclamazione» dal Pdl e, primo fra tutti, dal segretario politico e vicepremier Angelino Alfano la battuta del premier, Enrico Letta, sulla necessità di cambiare «le modalità» per l'elezione del capo dello Stato. Perché ha subito fatto pensare ad un'apertura all'elezione diretta del presidente. Ma il Pd su questo argomento si spacca, con i «guardiani della Costituzione» attuale capitanati da Rosy Bindi.

Parla a margine della parata del 2 Giugno, gli argomenti all'ordine del giorno sembrano essere quelli sul Fisco, sulla riforma della Pubblica amministrazione, sul lavoro. Ma, a giornalisti ormai congedati, Alfano fa un mezzo balzo indietro quando qualcuno pronuncia la frase «eleggere direttamente il capo dello Stato». Un largo sorriso precede la rivendicazione della paternità dell'idea: «Noi lo diciamo da anni. Nella scorsa legislatura abbiamo pure presentato un dise-

gno di legge in Senato». Meglio tardi che mai, sembra comunque ammettere: «Adesso anche nel Pd arrivano dei significativi spiragli. Se riuscissimo a farla, sarebbe una grande prova di democrazia» e uno strumento per «riavvicinare i cittadini alle istituzioni». Così, insomma, Alfano ha letto le dichiarazioni pronunciate da Letta nel corso del Festival dell'Economia di Trento. «La settimana vissuta a metà aprile per l'elezione del capo dello Stato con le regole della Costituzione vigente è stata drammatica per la nostra democrazia, non credo che potremmo eleggere il presidente ancora in quel modo lì».

Tanto è bastato, tuttavia, a sollevare gli animi del Pdl e nuove polemiche tra le file del Pd. Per Rosy Bindi il governo dovrebbe «concentrarsi di più» su altri accordi di maggioranza, per risolvere «i drammi economici» e sociali del Paese. «In particolare — ha aggiunto — sorprende che il presidente Letta abbia assicurato il superamento della modalità di elezione del capo dello Stato motivando questa scelta come garanzia per non rivivere mai più l'esperienza della faticosa rielezione del presidente Napolitano. Davvero non si può accusare la Costituzione di essere superata e inefficace per coprire gli errori dei partiti e soprattutto della

classe dirigente del Pd».

Mentre il senatore del Pd, Nicola Latorre, dalemiano, si è espresso per il «sì». «Prevedendo i dovuti contropoteri — ha detto Latorre — una seria legge sul conflitto d'interessi, e con un sistema elettorale maggioritario a doppio turno di collegio, l'elezione diretta del presidente della Repubblica e la forma di governo semipresidenziale sarebbe da noi presa in seria e favorevole considerazione».

Critiche sono arrivate dal segretario di Sel, Nichi Vendola, per il quale il semipresidenzialismo è uno «sbandamento culturale». E anche dai costituzionalisti Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky arriva una forte stroncatura, da Bologna durante una manifestazione in difesa della Costituzione. Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo è perentorio: «Si baloccano con il presidenzialismo mentre economicamente l'Italia affonda». Critiche anche dalla Lega. Il presidenzial-



smo? «Del tutto inutile», risponde il leader leghista Roberto Maroni: «Abbiamo appena eletto il presidente della Repubblica: è una riforma inutile, serve altro». «Al Nord — prosegue Maroni — serve lasciare qui i soldi, cancellare il patto di stabilità, abbassare la pressione fiscale sulle piccole e medie imprese».

In ogni caso, c'è ormai una discussione trasversale sul problema. Ieri sul *Corriere* Augusto Barbera, Angelo Panebianco, Arturo Parisi e Mario Segni hanno firmato una lettera-appello nella quale si invoca un movimento di cittadini che ponga mano a «un'iniziativa legislativa popolare per l'elezione diretta del presidente della Repubblica». E in settimana dovrebbero arrivare le indicazioni del governo per «il comitato dei saggi» chiamato ad accompagnare il lavoro del Parlamento.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I modelli

In Italia

Per l'articolo 83 della Costituzione, il capo dello Stato è eletto dal Parlamento in seduta comune con in più il voto di 3 delegati per ogni Regione (eletti dal Consiglio regionale in modo da assicurare la rappresentanza delle minoranze). Nelle prime tre votazioni serve l'approvazione dei due terzi, per le successive basta la maggioranza assoluta

In Francia

Il presidente è eletto a suffragio universale diretto, con eventuale ballottaggio 14 giorni dopo il primo turno se nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta. Dal 2002 la durata del mandato è di 5 anni (prima 7), per ridurre i casi di coabitazione tra presidente di uno schieramento politico e maggioranza dell'Assemblea nazionale di segno opposto

» **Il capo dello Stato** Le riserve di Napolitano su una figura non «neutrale»

Il Colle dà i tempi al governo

«A termine, riforme in 18 mesi»

I dubbi sull'elezione diretta

»

La legge elettorale è un nodo da cui bisogna uscire ma non sta scritto da nessuna parte che si debba tornare al proporzionale puro

»

Ho apprezzato quel che hanno fatto i partiti. È una scelta che comporta dei sacrifici da parte delle singole forze, eccezionale e senza dubbio a termine

ROMA — Presidente, tra vaghi auspici e concrete proposte, il tema di un'evoluzione in senso presidenziale delle riforme si sta imponendo nel dibattito politico. Nelle ultime ore ne hanno parlato, tra gli altri, il premier Enrico Letta e il segretario del Pdl Angelino Alfano. Lei che cosa ne pensa?

«Io naturalmente non dirò nulla, nè stasera nè mai, sul contenuto delle riforme: resterà assolutamente neutrale... Mi volete far dire qualcosa che non ho intenzione di dire. Questa questione è all'ordine del giorno della Commissione di membri della Camera e del Senato che si sta costituendo e che è deputata a entrare nel merito... sarà poi discussa nel Comitato di esperti. Soltanto allora si entrerà nel merito. E quanto ai pareri dell'uno o dell'altro, ognuno ha le sue convinzioni».

Sembra inutile incalzare Giorgio Napolitano sul nodo che tocca in modo diretto il suo ruolo. Evidentemente deve sembrargli improprio entrare nel problema mentre qualcuno (ad esempio il vicepresidente del Senato, ed esponente del Pdl, Maurizio Gasparri) parla di «neogolismo» già in atto in Italia e mentre altri suggeriscono di introdurre l'elezione diretta del capo dello Stato. In realtà, si sa che su questo genere di ipotesi ha parecchi dubbi e riserve. Che oggi non esprime per

una sorta di «pudore istituzionale», chiamiamolo così. Ma un anno fa, quando non rischiava come adesso d'interferire con il lavoro di altri poteri visto che di tutto ciò almanaccavano in pochi, per lo più giuristi impegnati in analisi accademiche, aveva articolato con una certa ampiezza le ragioni della sua contrarietà a quello che deve sembrargli un rischioso salto nel buio.

Era il 30 maggio 2012 e, chiudendo un discorso davanti al consiglio comunale di Pordenone, s'inoltrò nel terreno delle modifiche all'architettura istituzionale: quelle che «si possono e, anzi, si debbono fare» — come prescrive l'articolo 138 — sulla seconda parte della nostra Costituzione.

Spiegò quel giorno: «Sì, si può benissimo discutere anche di come ripensare la figura del presidente della Repubblica. Io voglio solo dire che in questi sei anni ho rafforzato la mia convinzione che i nostri costituenti nel 1946-47, in quello straordinario sforzo di equilibrio, di unità, di sintesi e di lungimiranza, diedero una soluzione al problema del capo dello Stato profondamente motivata: avere al vertice dello Stato una figura neutra, politicamente imparziale, che restasse estranea al conflitto tra le forze politiche e tra le correnti ideologiche. Avere, cioè, un capo dello Stato che svolgesse funzioni di moderazione e garanzia in un atteggiamento di costante e assoluta imparzialità. Credo sia stata una scelta molto importante».

«La si vuole ridiscutere?», aveva aggiunto, con un interrogativo retorico, sul quale incombevano le sue eloquenti, per quanto inesprese, riserve. «Io sono spettatore di fronte ad una discussione che si apra anche su questo tema, ma bisogna ben vedere quali equilibri si creano in luogo di quelli che si superano e si accantonano».

Ecco il punto politico che induce Napolitano alla massima cautela: in che tipo di quadro istituzionale e in quale griglia di regole si pretenderebbe di attribuire prerogative diverse, e più penetranti, agli inquilini del Quirinale? Ricalibrando in che modo quel sistema di pesi e contrappesi sui quali si è retta finora la nostra democrazia parlamentare?

In assenza di risposte coerenti in cui tutto si tenga (risposte che possono venire solo dopo un serio approfondimento della commissione che sta per essere insediata) e di un'opzione politica la più larga e condivisa possibile, meglio il silenzio. Questo ha deciso ieri Napolitano, anche se è difficile che abbia mutato opinione rispetto a pochi me-



si fa. Si è imposto prudenza, dunque. Anche per non favorire fibrillazioni ai primi passi di Letta a Palazzo Chigi, con un governo che — per l'anomalo tipo di alleanza dalla quale è sorretto — è difficile credere abbia dinanzi a sé l'orizzonte di un'intera legislatura.

«Ho apprezzato quel che hanno fatto i partiti. È stata una scelta che comporta dei sacrifici da parte delle singole forze politiche, una scelta eccezionale e senza dubbio a termine». Così riflette con i cronisti, dopo una lenta passeggiata attraverso i giardini del Quirinale affollati di famiglie in visita, che lo incalzano per qualche foto «posata» mentre le bande militari alternano l'inno di Mameli a colonne sonore di Morricone.

Alternata fiducia e preoccupazione, il presidente. Fiducia nelle risorse morali del Paese, «determinato a superare la crisi». Preoccupazione (e «vigilanza», aveva detto sabato) sull'autentica capacità dei partiti di stringere un accordo sulle riforme, riferendosi magari al dossier compilato dai «saggi», ammainando finalmente «le proprie bandiere e i propri modelli». In cima all'agenda di tutti — e sua — la correzione di una legge elettorale che sostituisca il devastante — ma per troppi forse ancora comodo — Porcellum. «Un nodo da cui bisogna uscire», puntualizza con tono ultimativo, specificando che «non sta scritto da nessuna parte che si debba tornare al proporzionale puro». Il 2 giugno del prossimo anno «si capirà» come si mettono le cose, anche se Letta ha indicato un più realistico orizzonte di 18 mesi, per fare le riforme: «Sì, un tempo più che appropriato, perché il processo è complesso e si tratta di tenere il ritmo». Occorre insomma quel grande sforzo di «revisione» della Carta che già Scalfaro, che pure era stato costituente, chiese «drasticamente nel 1992» e che fu però lasciato inevaso.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esecutivo

Il via al governo

Il governo delle larghe intese guidato dal premier Enrico Letta presta giuramento lo scorso 28 aprile: è sostenuto da Pd, Pdl e Sc

La durata

Lo stesso premier, nei discorsi alle Camere per ottenere il voto di fiducia, ha dato un limite di 18 mesi al suo esecutivo, finalizzato all'approvazione delle riforme necessarie al Paese. Una tempistica condivisa anche dal Quirinale



Applausi

Da sinistra il presidente del Consiglio Enrico Letta, 46 anni, il presidente del Senato Pietro Grasso, 67, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, 87 anni, il presidente della Camera Laura Boldrini, 52, e il presidente della Corte Costituzionale Franco Gallo, 76 anni, durante la parata di ieri (Ansa)

Il premier

«Resterò neutrale
rispetto ai contenuti»

di MONICA GUERZONI

«Io voglio solo accompagnare il percorso di riforma e non forzarne i contenuti, né predeterminarlo»: il premier Enrico Letta sul presidenzialismo si mantiene neutrale come il capo dello Stato.

A PAGINA 4

Democratici, il «fronte del no» prepara la battaglia in direzione Letta: non forzo sui contenuti Ostili Bindi e giovani turchi. L'ipotesi di un documento

L'ipotesi e gli schieramenti

La battuta sul modello semipresidenziale francese

1 Due giorni fa il premier Enrico Letta ha risposto così alle domande su una riforma semipresidenziale alla francese: «Non possiamo più eleggere il capo dello Stato con le modalità dell'ultima volta. Che io sia francofilo non è una novità...»

La linea «neutrale»

Il premier: accompagno il percorso di riforma, non lo predetermino

Le condizioni

L'ex presidente del Pd: no a scambi tra doppio turno ed elezione diretta

ROMA — Come Giorgio Napolitano, anche Enrico Letta vuole restare «neutrale» rispetto alle riforme. La questione è troppo delicata e i partiti troppo inquieti perché al capo del governo convenga spostare platealmente il suo peso a favore di un modello e contro un altro. «Io voglio solo accompagnare il percorso di riforma e non forzarne i contenuti, né

La minoranza e l'allarme

2 Le parole del premier hanno fatto scattare l'allarme in un'agguerrita minoranza nel Pd — Rosy Bindi in testa, ma anche i giovani turchi — che diffida delle larghe intese, teme i tentativi di cambiare la Costituzione ed è pronta a dare battaglia nella direzione di domani

predeterminarlo», è la linea del premier. Il quale non conferma (ma neppure smentisce) le parole di due giorni fa al Festival dell'economia di Trento: «Non possiamo più eleggere il presidente della Repubblica con le modalità dell'ultima volta». Un'apertura al sistema semipresidenziale francese? «Che io sia francofilo non è una novità...», ha sorriso Letta, lasciando fioccare le interpretazioni.

Tanto è bastato per far scattare l'allarme tra quei democratici — una agguerrita minoranza — che guardano con diffidenza alle larghe intese e con preoccupazione ai tentativi di cambiare la Carta costituzionale. Domani, alla direzione nazionale del Pd, il tema rischia di deflagrare. Il segretario Guglielmo Epifani sta limando il suo intervento, in cui potrebbe rimarcare l'apertura al semipresidenzialismo.

La direzione e l'asse trasversale dei favorevoli

3 Da tempo favorevoli al semipresidenzialismo, invece, sono Romano Prodi, Matteo Renzi, Walter Veltroni e anche Massimo D'Alema. Per arginare la riforma, Bindi non esclude di presentare in direzione un documento contro il sistema francese

Ma Rosy Bindi è pronta a dare battaglia. E non da sola. «Dopo le parole di Letta ho aspettato un giorno — attacca la ex presidente del Pd, ostile all'abbraccio col Pdl — Pensare che i problemi del partito si risolvano cambiando la Costituzione, mi pare francamente troppo. È singolare dare la colpa alla Carta per gli errori che la dirigenza ha commesso sull'ultima elezione del capo dello Stato». E se i «big» sono quasi tutti «francofili», lei li accusa di vendere una posizione che non è quella del Pd: «È pura oligarchia. È improprio legare il governo alla Costituzione». Rosy Bindi si è convinta che Letta e Alfano abbiano siglato un «accordo sottobanco». Sospetta uno scambio tra doppio turno ed elezione diretta del capo dello Stato «in barba» alle deliberazioni con cui l'Assemblea nazionale del



Pd, nel 2011, votò il rafforzamento dei poteri del premier. E avverte: «Stravolgere la Carta senza discutere non è accettabile».

Per fermare il modello francese l'onorevole Bindi ha preso di petto persino Romano Prodi — favorevole al semipresidenzialismo come lo sono Renzi, Veltroni e, da qualche tempo, anche D'Alema — e ora sta pensando di presentare in direzione un documento contro il sistema francese, con una mossa che ricalcherebbe quella di mercoledì scorso: quando alla Camera il Pd è andato in crisi sul Mattarellum, la Bindi ha fatto girare un documento critico sulla posizione dell'asse Letta-Epifani-Franceschini, in calce al quale ha raccolto le firme di 44 malpancisti. Un «tesoretto» di consensi in cui qualcuno vede le basi di un movimento filo-prodiano. È solo un'ipotesi, ma la Bindi non smentisce: «Proviamo intanto a fare un buon congresso, poi vediamo...».

I popolari di Beppe Fioroni dicono di non avere pregiudizi, però ancora non si sbilanciano. Il disagio dei giovani turchi è invece forte, quanto esplicito. Matteo Orfini sfida il premier via Twitter: «A Enrico Letta dico: non si può sostenere per anni che abbiamo la Costituzione più bella del mondo e poi proporre di stravolgerla». Un attacco diretto, che annuncia altre grane in arrivo. Per Orfini il sistema con cui i francesi eleggono il capo dello Stato non è una modifica della Costituzione, bensì «un'altra Costituzione», e insinua che i contraenti del patto di governo non si stiano muovendo alla luce del sole: «Se dobbiamo parlarne, facciamo senza ipocrisie».

È in questa cristalleria che Letta deve muoversi, stretto tra la fragilità del Pd e la determinazione del Pdl ad andare avanti sulla via di Parigi. «Abbiamo un'occasione irripetibile — spera l'onorevole Gianclaudio Bressa, franceschiniano molto esperto di riforme costituzionali —. Il semipresidenzialismo non è il sacro Graal, né belzebù. Ma si tratta di una revisione sostanziale della seconda parte della Costituzione. Serve molto equilibrio e con questo governo è la volta buona».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Bene il piano under 25 del governo ma incentivi solo per contratti stabili”

Camusso: non si può offrire ai giovani un inseguimento perenne

L'unità sindacale

La Costituzione dice che i sindacati rappresentano “unitariamente” i lavoratori. Questa è la strada

La staffetta

È una nostra antichissima proposta. Ma va fatta bene: non si può fare riducendo i contributi previdenziali del lavoratore più anziano

Cambiare le pensioni

Nell'ultima riforma ci sono ingiustizie sociali profondissime. Non si può lavorare fino a 65 anni alla catena di montaggio

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — «È una scelta giusta quella di utilizzare le risorse che ci sono a favore dei giovani: sono la priorità. Se si vuole innescare un meccanismo di fiducia nel Paese non si può che partire da loro che finora sono stati marginalizzati. Stiamo rischiando di perdere un patrimonio umano», dice Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. La sua è nei fatti una promozione all'impostazione del Piano nazionale per i giovani del governo. «Ma - aggiunge - le misure che saranno prese non potranno rilanciare l'idea di una nuova flessibilità per l'ingresso nel lavoro. Quella ricetta è ampiamente fallita».

La parola flessibilità è scomparsa dal linguaggio dei ministri. Questo la rassicura?

«Al di là delle parole, quando si ragiona di un ulteriore liberalizzazione dei contratti a tempo determinato è di quello che si parla».

È contraria alla riduzione degli intervalli temporali tra un contratto e il suo rinnovo?

«Ma no, questo è già previsto dai contratti. La Cgil è contraria all'idea che possa aiutare l'occupazione giovanile l'estensione del contratto a tempo senza l'indicazione della causa per cui si fa l'assunzione. Di fronte al dato impressionante di oltre il 40% di disoccupati giovani tutti sono pronti a dire che si deve abbattere quel numero, ma poi non si può offrire ai giovani un inseguimento perenne verso la stabilizzazione. Un primo contratto senza causale basta e avanza».

Dunque incentivi fiscali solo per i contratti a tempo indeterminato?

«Gli incentivi devono premiare chi dà stabilità, altrimenti quelle risorse finiscono per finanziare l'oc-

cupazione temporanea. Credo che la leva degli eventuali incentivi vada adoperata per favorire la trasformazione dei contratti a tempo in contratti a tempo indeterminato. Questo darebbe il segno del cambiamento».

La Cgil è favorevole alla staffetta anziani-giovani?

«È una nostra antichissima proposta. Ma va fatta bene: non si può fare riducendo i contributi previdenziali del lavoratore più anziano; non si può fare come è accaduto alle Poste dove un posto è stato diviso tra un part time e un nuovo contratto a tempo determinato. Invece si può utilizzare la staffetta per sfatare l'opinione che nel lavoro non ci siano competenze, professionalità da trasferire. Può essere un modo per ridare centralità al valore del lavoro. Nessuno si illuda, tuttavia, che possa essere l'unico intervento sul versante delle pensioni».

In realtà, per i vincoli di finanza pubblica, il governo ha rinviato le pensioni a un secondo momento.

«E non va bene. Nell'ultima riforma ci sono ingiustizie sociali profondissime. Non si può ragionare di pensioni avendo davanti un concetto astratto di lavoro. Non si può lavorare fino a 65 anni alla catena di montaggio, non si può rincorrere un ladro a 65 anni, non si può guidare un aeroplano a 65 anni».

Mi dica dell'accordo sulla rappresentanza sindacale firmato con la Confindustria. Lo avete definito “storico”: ma cosa cambierà per i lavoratori?

«Ho detto che è storico non solo per i contenuti ma anche perché è dal '43 che non si riesce a regolare il sistema della rappresentanza e a misurare la rappresentatività dei sindacati. Riguarda il lavo-

ratori perché dà senso e significato alla loro scelta di iscriversi al sindacato e al loro voto per le rappresentanze».

Il sindacalismo italiano non è solo Cgil, Cisl e Uil. Gli altri sindacati, quelli più piccoli, potranno partecipare alle elezioni?

«Certo. È un accordo aperto. Purché assumano i vincoli che ci siamo presi noi».

Insomma un sindacato dovrebbe aderire ad un accordo che non ha negoziato. Ma lei lo farebbe?

«Sì perché aderirei a principi di democrazia e trasparenza. Per la prima volta si coniuga la democrazia rappresentativa con la democrazia diretta. Mi pare possa diventare un esempio anche per i politici».

Qualcuno potrebbe dire che la soglia del 5% per potersi sedere al tavolo delle trattative è troppo alta.

«È la soglia prevista dalla legge per il pubblico impiego».

Sarà necessaria una legge per estendere l'intesa a tutti i settori e dunque anche a chi, come la Fiat, non aderisce a Confindustria?

«Credo che questo accordo renda più facile immaginare una legge. Nel passato non si era mai riusciti a farla».

Oggi (ieri per chi legge, ndr) è stata contestata proprio sull'accordo: le hanno detto che non si potrà più scioperare. I lavoratori non potranno più scioperare contro un contratto che non condividono?

«La critica è un diritto ma non si deve mai falsificare la realtà. L'intesa vincola chi l'ha sottoscritta e dice una cosa scontata: un



accordo firmato si applica e si rispetta».

Fine degli accordi separati. Siete a un passo dall'unità sindacale con Cisl e Uil?

«Aver definito le regole ne è la premessa. Abbiamo fatto un accordo non per contarci ma per contare perché l'unità rende tutto il sindacato più forte. Lo dice la Costituzione che i sindacati rappresentano "unitariamente" i lavoratori. Questa è la strada».

Tra quanto l'unità?

«L'esperienza degli ultimi anni suggerisce a tutti una stagione di unità. Non a caso il 22 giugno dopo molti anni Cgil, Cisl e Uil manifesteranno insieme per chiedere lavoro e un cambiamento nelle politiche economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione

Persi 674mila posti in 5 anni e ora a rischio altri 123mila Zanonato: guerra per il lavoro

Le stime Cisl. Rappresentanza, contestata la leader Cgil

Letta: già in un prossimo Consiglio dei ministri il pacchetto di misure per l'occupazione

ROSARIA AMATO

ROMA — Il piano del lavoro va varato subito, senza aspettare che il tasso di disoccupazione batta l'ennesimo record. Che è quello che succederà senz'altro in assenza di politiche efficaci: secondo uno studio della Cisl quest'anno si rischia di mandare in fumo altri 123.000 posti di lavoro, che si aggiungerebbero ai 674.000 persi negli ultimi cinque anni. Le misure saranno esaminate dal governo già nei prossimi giorni, perché questa non diventi «una Repubblica fondata sul non lavoro», come dice il leader della Cisl Raffaele Bonanni, parafrasando l'art.1 della Costituzione. «Già nei prossimi Consigli dei ministri — annuncia il premier Enrico Letta in una lettera inviata al quotidiano *La Stampa* — porteremo un pacchetto di provvedimenti per depurare il mercato del lavoro da incrostazioni e iniquità, rendere più conveniente l'assunzione stabile dei giovani, sostenere l'Italia che fa e che innova, portare i ragazzi italiani ad avere un livello di istruzione e mobilità sociale più vicino

a quello dei coetanei europei». Sono le misure anticipate ieri a *Repubblica*: sgravi fiscali per chi assume un giovane a tempo indeterminato e per chi stipula contratti di apprendistato, riduzione dei tempi obbligatori di attesa tra un contratto a termine e l'altro. E formazione di qualità grazie ai contributi europei della *Youth Guarantee*. Misure che costano, ma ormai ineludibili: «La guerra, se così si può definire, che siamo chiamati a combattere oggi è quella per il lavoro — sottolinea il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, a margine della cerimonia per il 2 giugno a Redipuglia — l'emergenza principale che intendiamo affrontare è quella dei 2,5 milioni di giovani italiani che si trovano senza lavoro o che, sfiduciati, hanno smesso di cercarlo. E' fondamentale rimettere in moto lo sviluppo». L'emergenza lavoro unisce tutti, da destra a sinistra, ma in altre dichiarazioni si coglie una sostanziale parificazione della questione giovani con altre ritenute altrettanto urgenti, a cominciare dall'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa. «Dobbiamo dare lavoro ai giovani, e abbiamo la ricetta che può immediatamente offrire la possibilità che questo lavoro si crei: zero tasse per gli imprenditori che assumono giovani disoccupati», dice il vicepremier Angelino Alfano. Ma poi aggiunge che «attraverso le politiche fiscali di de-

tassazione, come nel caso dell'eliminazione dell'Imu, o come il non aumento dell'Iva si può ambire a una ripresa dei consumi capace di generare a sua volta nuova ripresa».

Il lavoro viene prima di tutto, sottolinea invece il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano, ricordando che se i fondi non fossero sufficienti per tutti gli interventi la priorità va data ai disoccupati, giovani ma anche cinquantenni, a chi è eccessivamente penalizzato dalla riforma pensioni, agli esodati. Per il presidente della Lombardia Roberto Maroni la riforma Fornero andrebbe abolita in blocco.

Il varo del piano per il lavoro trova un sindacato finalmente compatto: il recentissimo accordo sulla rappresentanza sindacale raggiunto all'unanimità pone fine a «una stagione in cui governi e leggi fatte hanno scelto di dividere il sindacato», sottolinea la leader della Cgil Susanna Camusso. Che però durante un incontro sindacale a Milano viene contestata da alcuni militanti proprio per quell'accordo: «Lo sciopero non si tocca», urlano. «È un diritto intangibile», replica Camusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

STAFFETTA AL LAVORO
Un posto diviso in due part time tra un giovane e un pensionando che mantiene il massimo dei contributi

YOUTH GUARANTEE
Saranno anticipati 600 milioni di fondi Ue che serviranno alla formazione e all'inserimento dei giovani al lavoro

CONTRATTI A TERMINE
Nuovo intervento sulla legge Fornero per ridurre il tempo minimo che deve trascorrere tra due contratti a termine

APPRENDISTATO
Zero contributi previdenziali per ogni apprendista. Sgravio ora limitato alle piccole aziende fino ai nove addetti

NO TASSE SU ASSUNTI
Sgravi fiscali se si assume a tempo indeterminato un under 25. L'entità dello sconto cresce se il posto è al Sud

AIUTARE I DIPLOMATI
Allo studio una corsia preferenziale per i diplomati al lavoro. In modo da premiare il completamento degli studi



L'anticipazione

IL PIANO GIOVANI

Ieri su Repubblica l'anticipazione del piano predisposto dal governo per incentivare l'assunzione di almeno 100mila giovani. Un pacchetto di misure che costerebbe tra i 500 milioni e il miliardo di euro

IMPOSTA SUGLI IMMOBILI Si apre oggi il tour-de-force che fino al 17 giugno porterà al versamento dell'acconto quasi 30 milioni di fabbricati

L'Imu a caccia dei primi 10 miliardi

Metà degli incassi dalle seconde abitazioni - Rincari automatici per i capannoni

■ Vale quasi 10 miliardi di euro l'acconto Imu 2013: è quanto puntano a incassare lo Stato e i Comuni da qui al 17 giugno. Una cifra vicina a quella dell'anno scorso, ma derivante da un diverso mix di versamenti: sospeso il pagamento per l'abitazione principale, circa metà degli incassi, deriverà dalle seconde case, e quasi tre miliardi dai fabbricati produttivi delle imprese, per i quali scatta anche l'aumento automatico del moltiplicatore, che farà crescere di circa 400 milioni il conto per le aziende.

Mentre è iniziato alla Camera l'iter per la conversione in legge il Dl 54/2013, che ha disposto lo stop dell'acconto su prima casa, terreni e fabbricati rurali, restano da sciogliere nodi importanti in vista della riforma della tassazione sugli immobili, da completare entro agosto: il trattamento delle case date in uso gratuito ai parenti, la deducibilità dell'imposta dal reddito delle imprese, il riordino del prelievo sul mondo agricolo e la sorte della nuova Tares su rifiuti e servizi.

Servizi ► pagine 2 e 3

FISCO E IMMOBILI

La scadenza del 17 giugno

Il calcolo

Si utilizza l'aliquota del 2012 e si divide per due l'imposta annua. Se più favorevoli, si possono applicare le delibere del 2013.

Seconde case nel mirino

La metà delle somme attese arriverà dalle abitazioni diverse da quella principale, sia a disposizione sia date in affitto.

Rincari già decisi

Per gli immobili strumentali delle imprese l'aumento è automatico, con il moltiplicatore che passa da 60 a 65.

SI APRE LA CORSA AL PAGAMENTO DELL'ACCONTO IMU

Il gettito atteso sfiorerà i 10 miliardi di euro: chiamati alla cassa quasi 30 milioni di fabbricati

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

■ L'acconto Imu ha già un obiettivo preciso: 10 miliardi di euro, che lo Stato e i Comuni puntano a incassare nelle prossime due settimane, da qui al 17 giugno. La cifra è molto vicina a quella dell'anno scorso, ma cambia decisamente la distribuzione dei pesi tra i cittadini e le imprese.

Tutti i proprietari di abitazioni principali salteranno il versamento, così come i titolari di terreni agricoli e fabbricati rurali. Per un totale di 2,4 miliardi in meno nelle casse pubbliche.

Le minori entrate, però, saranno quasi perfettamente compensate dai rincari sugli altri immobili: seconde case, uffici, negozi e aree edificabili, per i quali l'acconto dovrà essere calcolato con le aliquote comunali e non con quelle statali - generalmente più basse - usate un anno fa. Senza considerare l'incremento da 60 a 65 del moltiplicatore su capannoni, alberghi, cinema e altri fabbricati produttivi, che farà aumentare di circa 400 milioni il conto per le imprese.

Non incide granché sulla prima rata, invece, la tassazione

delle abitazioni principali censite in categorie catastali di pregio. Dimore signorili, ville e castelli sono meno di 74 mila in tutta Italia - su oltre 33 milioni di



abitazioni iscritte in catasto - e si può stimare che non pagheranno neppure 40 milioni di acconto sulla prima casa.

Le minori entrate

Il fatto che il gettito dell'acconto sia più o meno uguale a quello del 2012 dipende solo dalle modalità di calcolo utilizzate quest'anno. In realtà, se la sospensione su prime case e immobili rurali si trasformerà in una vera esenzione, gli incassi dell'Imu 2013 saranno di 4,8 miliardi di più bassi di quelli del 2012. E bisognerà trovare risorse aggiuntive da altre fonti. La decisione, comunque, dovrà essere presa entro il 31 agosto, secondo la *road map* tracciata dal Dl 54/2013. Altrimenti, chi ha beneficiato dello stop dovrà metter mano al portafoglio entro il 16 settembre.

A complicare il tutto, poi, ci si mettono anche le ipotesi di

correzione al decreto governativo, che potrebbero allargare il perimetro delle agevolazioni, pur tra grandi difficoltà di copertura finanziaria (si veda l'articolo nella pagina a fianco).

Le complicazioni

In attesa di vedere cosa succederà nelle prossime settimane, ci sono alcuni punti fermi che guideranno i proprietari alla scadenza di lunedì 17 giugno.

Il primo riguarda l'aliquota. Il principio di fondo è che si deve fare riferimento alle regole deliberate dal Comune nel 2012 e dividere per due l'imposta annua così calcolata. La circolare 2/DF/2013, però, consente di utilizzare anche le aliquote decise quest'anno, se più favorevoli per il contribuente. A stretto rigore, questa *chance* verrebbe meno con la conversione in legge del Dl 35/2013 (debiti Pa). L'oggettiva incertezza normati-

va, comunque, consiglia di non sanzionare chi dovesse pagare con l'aliquota "sbagliata".

Il secondo punto importante è che quest'anno l'acconto va versato tutto al Comune, senza quota statale. L'unica eccezione sono i fabbricati produttivi del gruppo D (esclusi i rurali in D/10) per i quali va fatta la divisione tra lo Stato (cui va metà del gettito calcolato ad aliquota dello 0,76%) e il Comune (che intasca il 50% del gettito derivante dall'eventuale maggiorazione, fino al massimo dell'1,06 per cento). Per i fabbricati produttivi ci sono anche due nuovi codici tributo per la quota statale (3925) e comunale (3930).

L'unica semplificazione, per chi è rimasto affezionato alle modalità di versamento dell'Ici, è la possibilità di pagare anche con il bollettino postale, che invece era precluso un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

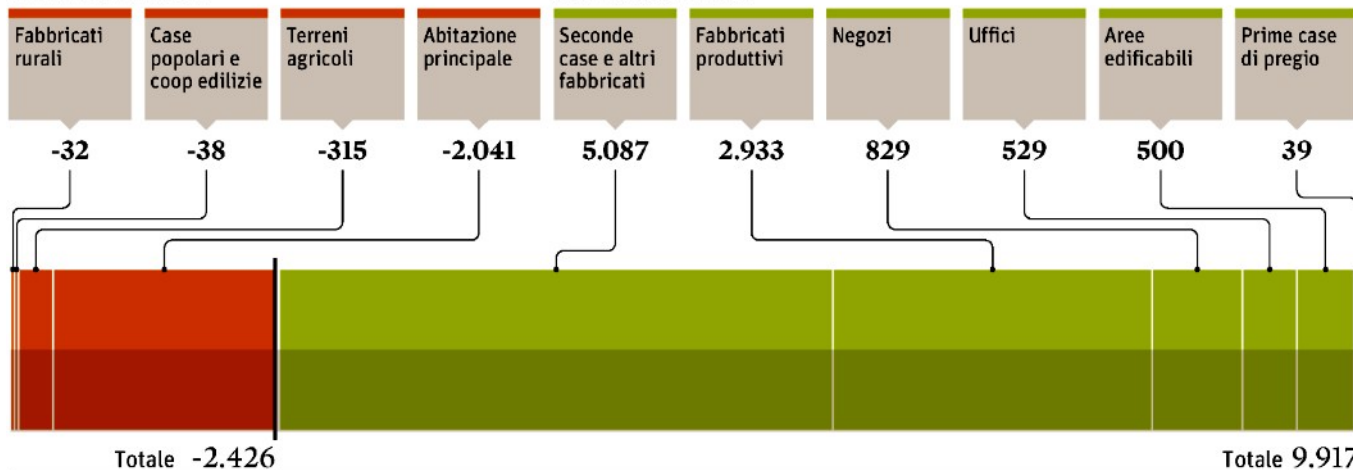
Agevolazioni più ricche

ECO-SCONTO	RISTRUTTURAZIONI	MOBILI
65%	50%	10 mila euro
Risparmio energetico Sino a fine anno, cresce lo sconto fiscale sugli interventi «verdi». Per i condomini super-bonus fino a giugno 2014	Lavori in casa Con la proroga a fine anno possibile proseguire o avviare ristrutturazioni con detrazione maggiorata rispetto al 36%	Chance sull'arredamento L'acquisto di mobili (abbinato a una ristrutturazione) ottiene uno sconto del 50% fino al tetto massimo di 10 mila euro di spesa

Voce per voce da dove arrivano gli incassi

Acconto Imu: gli effetti dello stop alla prima rata e il gettito previsto. **Dati in milioni di euro**

LE MINORI ENTRATE



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento delle Finanze e Statistiche catastali

Caso per caso

LA SECONDA CASA



IL CASO

L'ESEMPIO

Franco Russo risiede a Milano in un appartamento di sua proprietà (categoria A/2, rendita catastale di 900 euro) con un box auto (C/6, rendita di 75 euro). In più possiede a Ragusa una casa sfitta (A/2, rendita di 500 euro)

L'IMPOSTA

- Sull'abitazione principale e sul box auto l'acconto Imu è sospeso
- Sulla seconda casa l'acconto Imu va versato interamente al Comune di Ragusa con aliquota comunale allo 0,96%

IL CALCOLO

	I passaggi	Gli importi	L'ARROTONDAMENTO
Rendita catastale	—	500 euro	L'importo va arrotondato all'euro per difetto, se la frazione è inferiore o uguale a 49 centesimi, e per eccesso, se superiore a 49 centesimi. La regola vale per ogni rigo del modello F24 e del bollettino, quindi anche per l'importo da dividere tra Stato e Comune per i fabbricati del gruppo D
Rendita rivalutata (5%)	500 x 1,05	735 euro	
Calcolo del valore catastale	735 x 55	40.425 euro	
Calcolo dell'imposta annua	(40.425/100) x 0,86	347,66 euro	
Calcolo dell'acconto	347,66/2	173,83 arrotondato 174 euro	

IL MODELLO ORDINARIO

I DATI ANAGRAFICI

CONTRIBUENTE		basse in caso di anno d'imposta non coincidente con anno solare	
CODICE FISCALE	R S S F N C 6 9 C 2 8 H 1 6 3 F	nome FRANCO	
DATI ANAGRAFICI		cognome, denominazione o ragione sociale	
RUSSO		comune (o Stato estero) di nascita	
data di nascita		anno (MmFf)	
2 8 0 3 1 9 6 9		M RAGUSA	
DOMICILIO FISCALE		provincia e numero civico	
MILANO		M I VIA MONTE ROSA, 58	

GLI IMPORTI DA INDICARE

SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI			
codice catastale	anno d'imposta	codice tributo	importo a debito versato
H 1 6 3	X	3918	403,00
TOTALITÀ			403,00
SALDO (G+I)			403,00

IL SALDO FINALE

FIRMA	TOTALE	MI	SALDO FINALE	EURO	403,00
-------	--------	----	--------------	------	--------

LE ALTRE SOLUZIONI

L'F24 SEMPLIFICATO

AGENZIA ENTRATE		DELEGA IRREVOCABILE A:		Mod. F24 Semplici conto	
MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO		AGENZIA		PROV.	
PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE					
CONTRIBUENTE		codice ufficio		codice atto	
CODICE FISCALE		R S S F N C 6 9 C 2 8 H 1 6 3 F		1	
DATI ANAGRAFICI		RUSSO		FRANCO	
data di nascita		anno (MmFf)		provincia	
2 8 0 3 1 9 6 9		M RAGUSA		R C	
CODICE FISCALE del coobbligato, erede, gestore, tutore o curatore fallimentare				codice identificativo	
MOTIVO DEL PAGAMENTO					
Sezione	codice tributo	codice ente	anno d'imposta	importo a debito versato	importo a credito compensato
E L	3918	H 1 6 3	X	403,00	
SALDO FINALE			EURO 403,00		

IL CASO

IL CALCOLO

IL MODELLO ORDINARIO

LE ALTRE SOLUZIONI

IL NEGOZIO



L'ESEMPIO

- Gianluca Verdi risiede ad Ancona in un alloggio di sua proprietà (categoria A/3, rendita catastale di 550 euro)
- Sempre ad Ancona possiede un negozio (C/1, rendita di 700 euro) che usa per la sua attività

L'IMPOSTA

- Sulla seconda casa l'acconto Imu va versato interamente al Comune di Ancona con aliquota comunale allo 0,86%

	I passaggi	Gli importi
Rendita catastale	–	700 euro
Rendita rivalutata (5%)	500 x 1,05	735 euro
Calcolo del valore catastale	735 x 55	40.425 euro
Calcolo dell'imposta annua	(40.425/100) x 0,86	347,66 euro
Calcolo dell'acconto	347,66/2	173,83 arrotondato 174 euro

L'IMPORTO MINIMO

Per l'importo minimo da versare, qualora il Comune non abbia deliberato nulla in proposito, il versamento non è dovuto se l'importo annuo è inferiore a 12 euro. Se non c'è nulla da versare, anche per effetto delle detrazioni relative all'abitazione principale, il modello non deve essere presentato

I DATI ANAGRAFICI

CONTRIBUENTE									
CODICE FISCALE		V R D I G L C 4 7 E 1 4 A 2 7 1 P						barrare in caso di area d'imposta non coincidente con anno valore	
DATI ANAGRAFICI		cognome, denominazione o ragione sociale VERDI						nome GIANLUCA	
data di nascita		luogo		senza (in off)		comune (o Stato estero) di nascita		prov.	
1 4 0 5		1 9 4 7		M		ANCONA		A N	
comune		comune		prov.		via o numero civico			
ANCONA		ANCONA		A N		VIA ROMA, 58			
DOMICILIO FISCALE									

GLI IMPORTI DA INDICARE

[illegible]

IL SALDO FINALE

FIRMA		TOTALE	M.	Ni					
		SALDO FINALE			EURO	+	174,0		

IL BOLLETTINO POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito

€ sul C/C n. 1008857615 di Euro 1 7 4,0 0

TD 451 IMPORTO IN LETTERE: **CENTOSETTANTAQUATTRO/00**

INTESTATO A: **PAGAMENTO IMU** Codice Catastrale (1) **A 2 7 1**

V R D G L C 4 7 E 1 4 A 2 7 1 P Nome e Cognome **GIANLUCA VERDI**

data di nascita **1 4 0 5 4 7** sesso (M o F) **M** Comune di nascita **ANCONA** Prov. Nasc. **AN**

Ricev. (2)	Importo versato (3)	Acq. (4)	Tasse (5)	Importo versato (6)	Importo (7)	Importo di riferimento (8)	Saldo (9)	Comune (9)
					adempimento period.			0 0
					fabbisogno mensile			0 0
					comuni aggricati		0 0	0 0
					anno fabbisogno		0 0	0 0
					anno fabbisogno		0 0	0 0
					anno fabbisogno		0 0	1 7 4,0 0

IM U

Debitore per
il cliente (compilato da)

IL CAPANNONE



IL CASO



IL CALCOLO

L'ESEMPIO

Carlo Rossi possiede a Roma un capannone situato nella zona industriale (categoria D/1, rendita catastale 5mila euro), dato in affitto a una società di capitali che lo utilizza per la propria attività d'impresa.

L'IMPOSTA

- Sul capannone l'acconto Imu va calcolato con aliquota comunale all'1,06%, assegnando allo Stato metà della somma calcolata con lo 0,76% e al Comune metà di quella calcolata con il residuo 0,30%

	I passaggi	Gli importi
Rendita catastale	–	5.000 euro
Rendita rivalutata (5%)	5.000 x 1,05	5.250 euro
Valore catastale	5.250 x 65	341.250 euro
Imposta annua	(341.250)/100 x 1,06	3.617,25 euro
Quota statale annua	(341.250)/100 x 0,76	2.593,50 euro
Quota statale in acconto	2.593,50/2	1.296,75 arrotondato 1.297 euro
Quota comunale annua	3.617,25 - 2.593,50	1.023,75 euro
Quota comunale in acconto	1.023,75/2	511,88 arrotondato 512 euro

I DATI ANAGRAFICI

CONTRIBUENTE		R S S C R L 5 8 A 0 5 H 5 0 1 K		Inviare in caso di errore l'importo non calcolato con uno scatto	
CODICE FISCALE		ROSSI		nome	
DATI ANAGRAFICI		CARLO			
data di nascita		0 1 5 0 1 1 9 5 8		prov.	
anno		M		ROMA	
Comune		ROMA		prov. R M	
DOMICILIO FISCALE		R M		VIA RUBENS, 7	

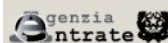
GLI IMPORTI DA INDICARE

[illegible]

IL SALDO FINALE

FIRMA		TOTALE	M.	N.				
				SALDO FINALE		EURO	+	1.809,00

L'F24 SEMPLIFICATO



DELEGA IRREVOCABILE A:

Mod. **P.249** Semplificato

MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO

AGENZIA

PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE

[illegible]

Emergenza giovani: la Ue mette in campo una dote da 10 miliardi

Pronti fondi strutturali e garanzie per l'impiego

Negoziato aperto

La quota destinata al Fondo sociale è ancora oggetto di trattativa a Bruxelles

Interventi in cantiere

Un'agenzia nazionale per la gestione di sussidi a chi ha perso il posto e formazione

**Francesca Barbieri
Chiara Bussi**

■ Un poker d'assi targato Ue per l'emergenza lavoro. Quattro carte che l'Italia potrà giocare a partire dal 2014 con una dote di partenza complessiva intorno ai 10 miliardi di euro per i prossimi sette anni. La quota maggiore, pari a 9 miliardi, dovrebbe arrivare dal Fondo sociale europeo, ancora oggetto di negoziato a Bruxelles, a cui si aggiungerà un assegno tra i 400 e i 600 milioni per la Youth guarantee, il piano di Bruxelles per i Paesi ad alto tasso di disoccupazione giovanile. Le risorse sono destinate ad aumentare grazie alla parte di cofinanziamento nazionale, che potrebbe essere scorporata dal calcolo del deficit una volta concluso il negoziato sulla golden rule. Nella partita entrerà, poi, la Banca europea per gli investimenti, che studia linee di credito a favore di imprese che assumono. Se poi si aggiungono i fondi strutturali della programmazione 2007-2013 non ancora spesi il tesoretto diventa consistente. Una bella boccata d'ossigeno in tempi di margini di spesa pubblica sempre più risicati.

Youth guarantee

La risorsa più a portata di mano è la «garanzia per i giovani» lanciata dalla Commissione Ue nel dicembre 2012, che assegna un ruolo chiave ai servizi per l'impiego. Per ottenere i fondi – che complessivamente a livello eu-

ropeo arrivano a 6 miliardi – occorre assicurare un'offerta di lavoro "qualitativamente" valida, uno stage o un contratto di apprendistato entro quattro mesi da quando i giovani hanno lasciato la scuola o sono rimasti senza lavoro. I fondi saranno disponibili dal 2014, ma il governo Letta preme per anticiparli al 2013. «Per guadagnarsi le risorse europee - sottolinea Carlo Dell'Aringa, sottosegretario al Welfare - è necessario puntare sulla qualità delle attività svolte per trovare un lavoro ai disoccupati». L'obiettivo dell'Esecutivo è ripresentare la delega per il riordino dei servizi per l'impiego: «Tra le ipotesi sul tappeto - dice Dell'Aringa - c'è la costituzione di un'agenzia nazionale, con la partecipazione delle regioni, che gestirà sia le politiche passive sia quelle attive. Fondamentale sarà la messa a punto di linee guida nazionali, con un monitoraggio delle attività svolte e un maggior coinvolgimento dei privati». L'idea è quella della presa in carico dei disoccupati da parte del sistema pubblico, con la possibilità da parte delle agenzie per il lavoro di partecipare ai bandi per l'assegnazione delle attività di formazione e outplacement. Ma restano alcuni nodi da sciogliere, come la carenza di personale lamentata dai centri per l'impiego (circa 6.600 persone), che si potrebbero rafforzare, secondo Dell'Aringa, «aumentando la mobilità nella

Pa», attingendo per esempio alle amministrazioni provinciali, per le quali il Governo sta preparando la chiusura.

La posta in gioco più ambita riguarda però la torta dei fondi europei per il 2014-2020, ancora oggetto di negoziato tra Parlamento, Commissione e Consiglio Ue, nell'ambito del cosiddetto "trilogo". In base all'accordo politico raggiunto al vertice Ue dell'8 febbraio scorso il nostro Paese avrebbe diritto a 29,6 miliardi di fondi strutturali, tra risorse regionali (Fesr) e Fondo sociale europeo (Fes), che finanzia la promozione dell'occupazione, il sostegno alla mobilità e gli investimenti nella formazione. La Commissione Ue ha proposto di innalzare la quota minima del budget destinata al Fes portandola al 52% nelle regioni più sviluppate, al 25% in quelle di convergenza e al 40% in quelle di transizione. Se il tetto verrà confermato, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia potranno ottenere una dote complessiva di 5,12 miliardi per creare lavoro, mentre alle regioni del Nord andrebbero 3,6 miliardi e a Basilicata, Abruzzo, Molise e Sardegna spetterebbero 400 milioni. «Il peso percentuale delle risorse destinate all'occupazione e all'inclusione sociale - sottolinea Erminia Mazzoni (Ppe), della commissione sviluppo regionale all'Europarlamento e relatore del pacchetto coesione - segnala la centralità dell'obietti-

vo lavoro nella strategia europea. Se si considera l'impatto degli investimenti in infrastrutture e degli aiuti alle imprese, alla ricerca e alla innovazione l'impegno effettivo cresce ulteriormente».

Una terapia d'urto

Le risorse potenzialmente disponibili ci sono. E a queste si aggiungono i 31 miliardi del pacchetto 2007-2013, in parte anche per il rilancio dell'occupazione, che il nostro Paese rischia di perdere se non si attiva per spenderli entro il 2015. «Occorre fare di più per utilizzare le somme ancora disponibili e cercare di non partire in ritardo su quelle per i prossimi sette anni», dice il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che propone di destinare «parte dei fondi alla detassazione dei contratti di formazione lavoro per incentivare le imprese ad assumere giovani under 30». Per Tajani «serve una terapia d'urto per superare la crisi, ma al tempo stesso occorre mettere in campo una strategia più complessiva per tornare alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



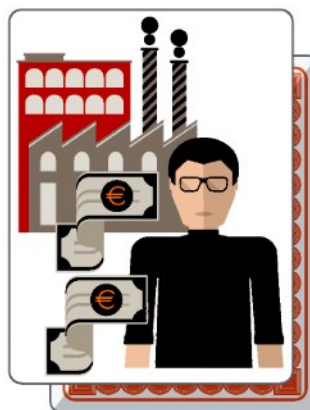
Le «carte» che può distribuire l'Unione europea

**9 miliardi****FONDI STRUTTURALI****PROMUOVERE L'OCCUPAZIONE**

È la quota di risorse del Fondo sociale europeo per finanziare la promozione dell'occupazione, la mobilità e gli investimenti nella formazione che dovrebbe essere destinata all'Italia nel periodo 2014-2020. Il pacchetto è ancora oggetto di negoziato tra Europarlamento, Commissione Ue e Consiglio Ue. A questa va aggiunta la parte di cofinanziamento nazionale

**400-600 milioni****YOUTH GUARANTEE****MISURE PER I GIOVANI**

È la quota destinata all'Italia dal piano Ue per i Paesi ad alta disoccupazione giovanile. Per ottenerla occorre garantire un'offerta di lavoro, apprendistato o tirocini entro quattro mesi da quando i giovani hanno lasciato la scuola o sono disoccupati. I fondi saranno disponibili dal 2014, ma l'Italia chiede di anticiparli al 2013 e grazie al cofinanziamento dovrebbero arrivare a un miliardo

**70 miliardi****BEI****IMPRESE CHE ASSUMONO**

È la dotazione annua del piano della Banca europea per gli investimenti per creare linee di credito a sostegno delle imprese che «offrono una chance ai giovani». A dare l'annuncio è stato il presidente Werner Hoyer in un'intervista alla *Bild Zeitung*. Dal quartier generale del Lussemburgo spiegano che l'iniziativa è ancora in una fase embrionale

GOLDEN RULE**RISORSE «SVINCOLATE»**

È la possibilità di scorporare dal calcolo del deficit parte del cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali destinati all'occupazione. Il cantiere è ancora aperto e l'Italia è capofila dell'iniziativa. A breve è attesa la comunicazione della Commissione Ue in materia. Poi il tema sarà sul tavolo del vertice Ue di fine giugno e della riunione dei ministri del lavoro in programma il 3 luglio a Berlino. Questa possibilità potrebbe diventare concreta solo nel 2014



Il documento

Spesa sanitaria: Regioni autonome meno virtuose

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 11

Il rapporto L'analisi della Ragioneria generale dello Stato sulle misure di contenimento

Sanità, cala la spesa delle Regioni Meno virtuose quelle autonome

Decisivi il blocco del turnover e il monitoraggio delle prescrizioni

Il tasso di crescita

Nelle regioni sottoposte ai piani di rientro il tasso di crescita delle spese è sceso dal 6,7 all'1,5%

In controtendenza

Tra le voci che ancora registrano aumenti sostenuti c'è quella dei farmaci ospedalieri

ROMA — La cura funziona: il paziente reagisce. Un rapporto della Ragioneria generale dello Stato valuta positivamente gli effetti della terapia intensiva cui è stata sottoposta in questi anni la spesa sanitaria. Il giro di boa è nel 2011, quando per la prima volta è comparso un segno meno davanti alla spesa delle Regioni (-0,1%). Un progresso confermato, e appena ampliato, nel 2012 (-0,3%) che ha fatto dire alla Corte dei conti, nel recente rapporto sul settore: «La legislatura che si apre vede una situazione economica del sistema sanitario migliore del passato».

Gli interventi

Ma quali strumenti hanno funzionato meglio e quali avrebbero bisogno di una revisione? Blocco del *turn over* e degli incrementi retributivi hanno agito pesantemente sul contenimento della spesa per il personale dipendente. Così come è stata determinante, per quella della farmaceutica

convenzionata, la previsione di un tetto e di un meccanismo di recupero automatico a carico delle aziende farmaceutiche dell'eventuale sfioramento dello stesso. Ma anche la predisposizione di un sistema di monitoraggio delle prescrizioni farmaceutiche, attraverso la tessera sanitaria, per non parlare del contributo dei ticket sanitari, imposti dalle Regioni sottoposte ai piani di rientro. Restano indietro altre voci, come quella dei farmaci ospedalieri che registrano tassi di crescita sostenuti, sia a seguito della continua introduzione di farmaci innovativi, specie nel campo oncologico, sia per le politiche di incentivazione della distribuzione diretta dei farmaci da parte delle Asl.

Le tappe del risanamento

A questo risultato si è arrivati gradualmente. Il primo punto di svolta è nel 2006 il Patto per la Salute del governo Prodi, che elaborò nuovi strumenti quali la costruzione di *benchmark* di spesa e di qualità, la previsione di meccanismi premiali e sanzionatori, l'introduzione dei piani di rientro. Ma soprattutto fece venir meno la regola «dell'aspettativa del ripiano dei disavanzi» che rendeva necessaria una rinegoziazione a piè di lista dei finanziamenti.

Ancora fino al 2012 però, la ripartizione del finanziamento del Servizio sanitario nazionale tra le Regioni veniva effettuata sulla base della popola-

zione residente, suddivisa per classi di età e sesso, e pesata in base al profilo dei consumi sanitari. Il secondo punto di svolta è dunque la procedura di determinazione dei fabbisogni standard regionali introdotta nel 2011 dal governo Berlusconi con il federalismo fiscale.

La Ragioneria ricostruisce la dinamica del finanziamento ordinario della spesa sanitaria corrente, passata nel periodo 2002-2012 da 78.977 milioni di euro a 110.136, con un tasso di crescita medio annuo pari a 3,4%. Dato che va paragonato al tasso di crescita del Pil (prodotto interno lordo), pari all'1,9%.

Ma se nel periodo 2000-2006 il tasso medio di crescita della spesa è del 5,8% annuo, nel periodo 2006-2010, cala al 2,8%, a fronte di un tasso medio di crescita del finanziamento del 3,4%. Il contenimento della dinamica è confermato negli anni successivi: nel periodo 2010-2012, infatti, la spesa sanitaria ha registrato una riduzione dello 0,2% medio annuo, a fronte di un tasso di crescita medio annuo del finanziamento dell'1,1%.

Cosa è successo? Tra il 2004 e il 2005 ancora si ripianano a piè di lista quattro miliardi di disavanzo del periodo 2001-2004. Da quel momento in poi il sistema entra sotto controllo: nel 2006 dei circa 6 miliardi di euro di disavanzo complessivo del settore sanitario, circa 3,8 sono concentrati nelle regioni La-



zio, Campania e Sicilia. Si decidono ora i primi piani di rientro, veri e propri programmi di ristrutturazione industriale. «Uno strumento — osserva la Ragioneria — che individua e affronta selettivamente le cause che hanno determinato strutturalmente il prodursi dei disavanzi».

La cura dei «piani»

Ed ecco i risultati: per la Ragioneria il contributo al contenimento della spesa delle Regioni sottoposte ai piani di rientro (Lazio, Sicilia, Abruz-

zo, Molise e Campania) è «sensibile». Il loro tasso di crescita della spesa medio annuo, pari al 6,7% nel periodo 2002-2006, crolla all'1,5, nel periodo 2006-2010, con un'ulteriore riduzione dello 0,7% nell'ultimo triennio. Valori sensibilmente inferiori a quelli delle Regioni non sotto piano di rientro: 3,4% nel 2006-2010 (rispetto al 5,3% del periodo precedente).

A questo punto sono le Regioni autonome a pesare di più: nel periodo 2002-2006

l'incremento medio annuo della loro spesa era pari al 4,6%, nel 2006-2010 è ancora al 4,4%. «Ma nei confronti di queste Regioni — fa osservare la Ragioneria — lo Stato non ha strumenti d'intervento diretto sulla dinamica di spesa e pertanto le politiche di contenimento sono state meno efficaci». È così che l'anno scorso il 44% circa del disavanzo sanitario regionale è stato generato proprio dalle Regioni autonome.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piani di rientro

Dimezzati i costi del personale

ROMA — Si è dimezzata la spesa per il personale sanitario nel periodo 2006-2010, cioè subito dopo l'introduzione dei piani di rientro regionali: l'incremento medio annuo era del 4,9% nel periodo 2002-2006, poi è calato al 2,4%. Il contenimento deriva dal blocco del *turn over* attuato dalle Regioni sotto piano di rientro e dal contenimento della spesa per il personale portato avanti autonomamente dalle altre Regioni. La dinamica dell'ultimo triennio è, inoltre, influenzata dal blocco delle procedure contrattuali relative al biennio economico 2010-2012, nonché dalla previsione di un limite, vigente sino al 31 dicembre 2014, al riconoscimento di incrementi

retributivi al personale dipendente, che non può eccedere il livello vigente nell'anno 2010, fatto salvo il riconoscimento della indennità di vacanza contrattuale.

Tali misure si sono riflesse in una riduzione nel periodo 2010-2012 pari al 2,2% medio annuo. Un buon risultato considerato che la spesa per il personale vale un terzo di quella totale. Il contenimento è stato maggiore nelle Regioni sottoposte a piano di rientro, la cui dinamica è passata da un incremento medio annuo del 5,9% nel periodo 2002-2006 a un incremento medio annuo dell'1,1% nel periodo 2006-2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medicinali convenzionati

La tessera e i risparmi sui farmaci

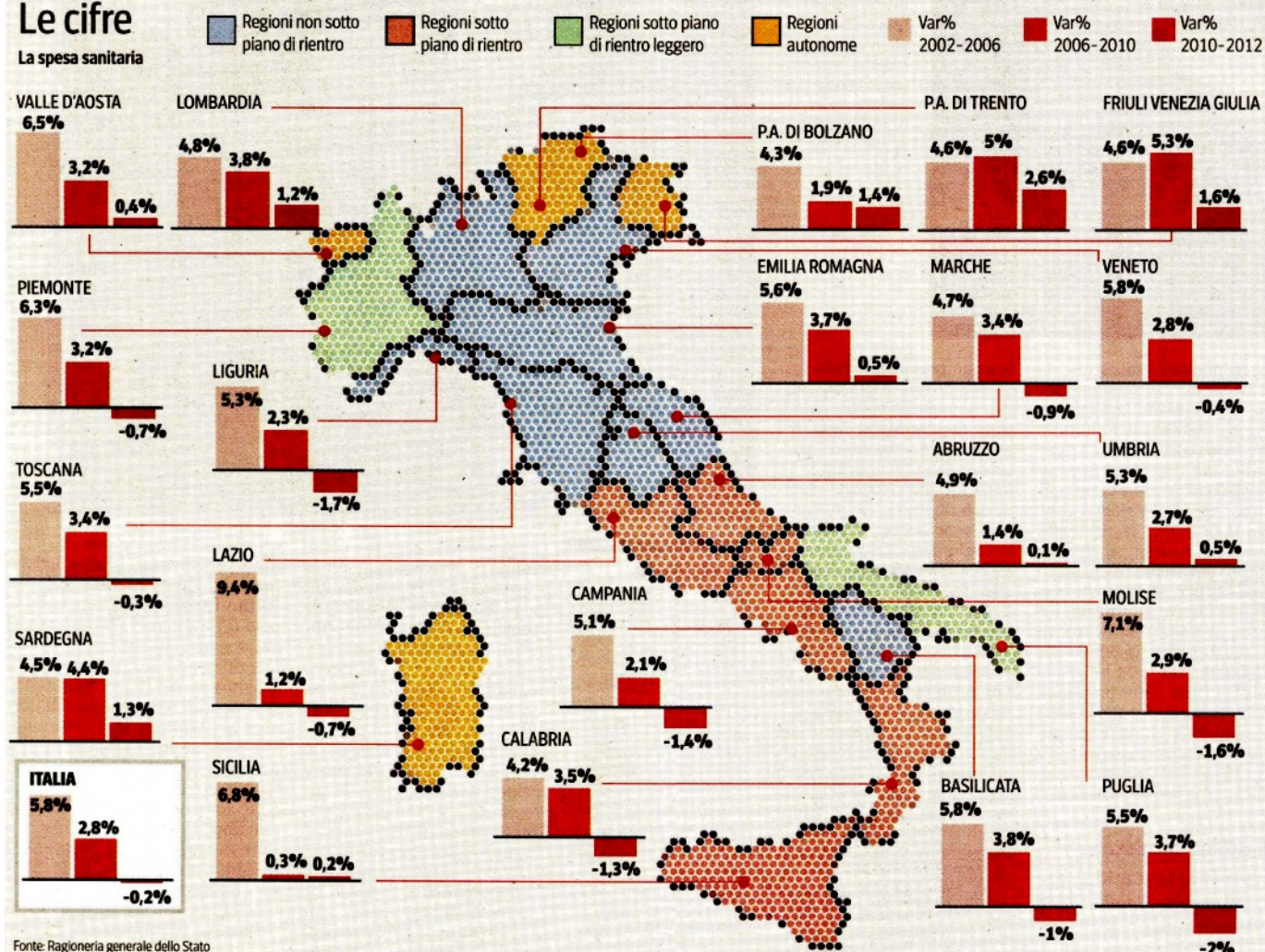
ROMA — La spesa farmaceutica convenzionata è passata da un incremento medio annuo dell'1,2% nel periodo 2002-2006 a una riduzione del 3,1% nel periodo 2006-2010, riducendo il suo peso percentuale sulla spesa sanitaria totale dal 12,5% al 9,9% nel 2010. Nel triennio successivo tale dato si è ulteriormente ridotto, evidenziando un tasso di variazione medio annuo negativo pari addirittura a -8,5%. A questo punto il peso percentuale della spesa farmaceutica convenzionata sulla spesa sanitaria nell'anno 2012 è pari all'8,3%. «Tale *performance* — osserva la Ragioneria — è principalmente il risultato degli strumenti di

monitoraggio e di *governance* della spesa farmaceutica convenzionata progressivamente introdotti». In primo luogo, la previsione di un tetto alla spesa farmaceutica convenzionata, fissato al 13,1% per l'anno 2012, con un meccanismo di recupero automatico a carico delle aziende farmaceutiche dell'eventuale sfioramento del tetto. In secondo luogo ha giocato positivamente la predisposizione di un sistema di monitoraggio delle prescrizioni farmaceutiche, attraverso la tessera sanitaria. Molto ha contato l'introduzione, sia nelle Regioni sotto piano di rientro che nelle altre, dei ticket farmaceutici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

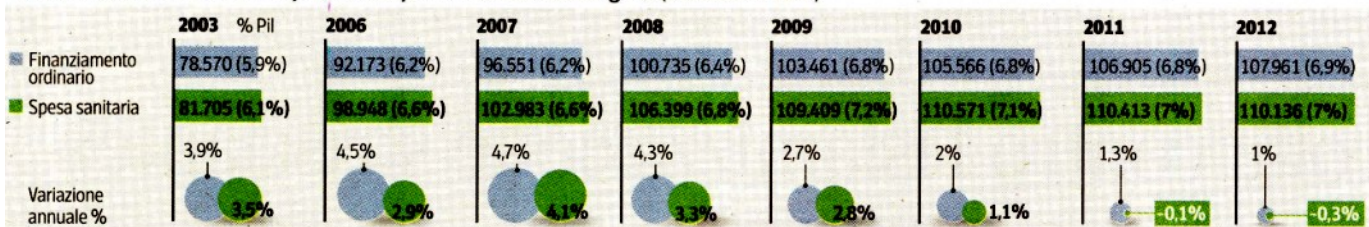
Le cifre

La spesa sanitaria



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Il confronto tra finanziamento pubblico e spesa sanitaria delle Regioni (in milioni di euro)



Angelino Alfano

«Subito il decreto choc per superare la crisi»

Il vicepremier: «Sono il numero due del governo perché segretario del Pdl ma so distinguere i ruoli»

INTERVISTA AL VICE PREMIER

ALFANO: «IL PIANO CHOC»

«Nuova ricetta sulle tasse. Il Pdl? Distinguo i ruoli di segretario e uomo di governo»

Le frasi

L'IMPOSTA SULLA CASA

La cancellazione dell'Imu è decisa. Non ci sarà alcuna retromarcia

ISTITUZIONI

Presidenzialismo ipotesi possibile, d'accordo Letta, Renzi e Veltroni

PROGRAMMA

Due degli otto punti che Berlusconi aveva indicato sono già stati realizzati

RICETTA

Primo obiettivo: zero tasse per chi assume giovani senza lavoro

Adalberto Signore

■ Si al decreto choc sull'economia che chiede da tempo Berlusconi e si all'elezione diretta del presidente della Repubblica «perché dal Pd arrivano segnali confortanti». Di più: la conferma della cancellazione dell'Imu, «un impegno da cui non si torna indietro e l'ipotesi che non lo si mantenga non può essere neppure presa in considerazione». Insieme

arriveranno la detassazione per i giovani disoccupati, un piano strategico antiburocrazia e il blocco dell'Iva. Angelino Alfano, vicepremier e ministro

dell'Interno, è ottimista sull'azione di governo. Spiega che «due degli otto punti che Berlusconi si era dato sono già stati realizzati» e gli altri arriveranno presto. E a chi nel Pdl storce il naso sul suo incarico di vicepresidente del Consiglio e segretario del partito risponde così: «So distinguere perfettamente i due ruoli. Anzi, sono al governo proprio in quanto segretario politico del Pdl e saprò tutelarne valori, convinzioni e programmi».

Della strada fatta fin qui dall'esecutivo, dunque, è soddisfatto.

«I primi Consigli dei ministri

hanno segnato il percorso che ci eravamo dati con gli otto punti di Berlusconi. Abbiamo iniziato con la rata di giugno dell'Imu che è stata bloccata, non in odio a qualcuno o come drappo azzurro da sventolare alla sinistra visto che loro hanno insistito e ottenuto il rifinanziamento della cassa integrazione della quale anche noi ci facciamo vanto. Poi abbiamo abbassato gli stipendi ai ministri e presentato un disegno di legge che supera il finanziamento ai partiti a venti anni dal referendum.

Un punto, quest'ultimo, che nel Pdl - come nel Pd - non ha fatto la gioia di molti. Anzi.



«Per noi è la realizzazione di uno degli otto punti, il secondo dopo l'Imu. Peraltro abbiamo avuto un approccio ragionevole e di buon senso per consentire che mentre si elimina il finanziamento pubblico i partiti possano spostarsi sui contributi privati sul 2x1000. Finalmente si arriva al finanziamento privato lecito e si supera il finanziamento illecito e l'abuso dei rimborsi che avevano caratterizzato la Prima e la Seconda Repubblica».

Torniamo all'Imu. Esclude ci possano essere ripensamenti sulla sua cancellazione entro il 30 agosto?

«L'impegno del governo è consolidato in un decreto e la data del 30 agosto è cristallizzata nella Gazzetta Ufficiale. Non si torna indietro».

Il governo su questo punto potrebbe essere a rischio?

«Le ripeto, sull'Imu non si può tornare indietro. È un'ipotesi che non prendo neanche in considerazione».

Berlusconi parla di un decreto choc per l'economia prima dell'estate. Si farà?

«È chiaro che la nostra proposta sul fronte economico non si risolve con l'Imu. Intanto serve arrivare a zero tasse per chi assume giovani disoccupati visto che la tassazione si mangia la metà di quanto un imprenditore si toglie di tasca. Poi bisogna liberare l'impresa dalla camicia di forza della burocrazia: serve un piano strong, molto duro anche nel tempo, di semplificazioni che permettano a chi ha soldi di investire senza inciampare nei lacci e i laccioli della burocrazia».

E il blocco dell'Iva? Berlusconi insiste su questo punto, ma il Pd sembra frenare non poco.

«Imu, detassazione e sburocratizzazione sono il modo più efficace per mettere benzina nel motore della nostra economia. Rappresentano quello choc economico di cui parla il presidente. In questa strategia di ripresa sarebbe contraddittorio aumentare l'Iva».

Il segretario del Pd Epifani non la vede propriamente così.

«Ciascuno è affezionato a qualcosa. Al braccio di ferro tra

Imu e Iva preferisco dire che dobbiamo provare a farle entrambe».

Capitolo riforme. Si faranno?

«In questi 20 anni abbiamo combattuto per il primato della sovranità popolare e per impedire che questo primato fosse mortificato dai giochi di Palazzo. La scorsa legislatura abbiamo fatto passare il presidenzialismo al Senato ma - purtroppo - ci hanno bloccato alla Camera. Ora siamo vicini alla meta perché le aperture arrivate dal Pd sono importanti».

Pensa davvero che si riuscirà ad approvare l'elezione diretta del capo dello Stato?

«I segnali arrivati dal Pd, da Renzi, da Veltroni e dallo stesso Enrico Letta sono molto confortanti».

Con che tempi?

«I 18 mesi previsti dall'articolo 138 della Costituzione. È inevitabile».

Legge elettorale. Si farà o no il ritocco del Porcellum?

«È stato Letta il primo a parlarne a Spineto ed è una giusta istanza per rispondere ai rilievi della Consulta. Noi siamo coerentemente fermi a quella impostazione. Per quanto riguarda la riforma in toto del sistema di voto, invece, credo che debba arrivare alla fine del percorso. Se il modello a cui si guarda è il presidenzialismo alla francese si può immaginare un tipo di legge elettorale, se invece si guarda a Berlino o Londra i sistemi di voto sono altri. Insomma, prima vengono le riforme costituzionali e poi, alla fine del percorso, la legge elettorale. Che deve esserne conseguenza».

C'è chi non la pensa così.

«Mettere la riforma elettorale, su cui non c'è accordo tra le forze che sostengono la maggioranza, al primo posto è un modo per creare problemi al governo».

Parliamo del Pdl. È in agitazione. Le riunioni dei gruppi della scorsa settimana sono state piuttosto accese.

«È il solito dilemma nel quale ci vogliono imprigionare. Se non si discute siamo una caserma, se si dibatte anche in termi-

ni amichevoli e civili è tutto un caos».

Non può negare che un po' di insofferenza e qualche distinguo ci sia...

«Guardi, quando si giudica il Pdl è sempre così. Ma noi andiamo avanti con sempre maggior forza. Con il leader che ha più consenso non solo negli ultimi venti anni ma negli ultimi venti giorni».

E sulla questione del doppio incarico - vicepremiere e segretario di partito - cosa risponde?

«So distinguere. E sono al governo proprio in quanto segretario del Pdl. Per tutelarne valori, convinzioni e programmi».

I numeri

2

Gli incarichi da ministro di Angelino Alfano, 42 anni: oggi all'Interno e alla Giustizia dal maggio 2008 al luglio 2011

35

Alfano guida il dicastero dell'Interno da 35 giorni, durante i quali ha gestito il primo turno delle amministrative

701

I giorni di Alfano da segretario del Pdl, carica istituita nel giugno del 2011 e assunta il primo luglio dello stesso anno

4

Le legislature di Alfano, deputato dal 2001 e rieletto nel 2006, nel 2008 e nello scorso febbraio con il Pdl

1

Dal 1996 al 2001 è stato deputato della Regione Siciliana. Nella XII legislatura ha guidato il gruppo di Forza Italia

SOSTEGNO PUBBLICO (QUALE?) E PRIVATO

IL SALARIO
DELLA POLITICA

di ANGELO PANEBIANCO

Quando si dice che in tutta Europa esistono finanziamenti pubblici ai partiti si dice solo mezza verità. Bisogna aggiungere che noi ne abbiamo fatto un uso particolarmente sciagurato (si veda l'ottima analisi di Sergio Rizzo sul *Corriere* di ieri a pagina 9). E che in quasi tutti quei Paesi il finanziamento pubblico si accompagna a un sistema ben disciplinato e legittimato (accettato dai cittadini) di finanziamenti volontari privati. Non avendo mai avuto un rapporto «laico», pragmatico, non ideologico, con il ruolo politico del denaro, siamo riusciti a fare del finanziamento della politica un mezzo di delegittimazione della democrazia.

Ora c'è l'obbligo di rimediare ma le resistenze sono formidabili. Nel disegno di legge del governo ci sono cose buone e meno buone. Il rischio è che al termine dell'iter parlamentare diventino pessime le cose meno buone e inefficaci quelle buone.

È buono che si prevedano agevolazioni fiscali per i contributi volontari. Incentivare tali contributi significa favorire una forma di partecipazione che avvicina il cittadino alla politica. I contributi volontari sono anche

una valida misura della popolarità di cui gode ciascun partito. D'altra parte, è vero anche che occorre fissare un tetto alle donazioni (su questo punto quelli del Pdl non possono fare troppo i furbi). Solo con tetti alle donazioni si chiude la bocca a quelli che paventano lo strapotere dei più ricchi.

Vanno benissimo anche le agevolazioni statali indirette (bollette telefoniche, spazi in tv, eccetera). Ma poiché il diavolo si nasconde nei dettagli, bisognerà vedere quale sarà la formulazione finale. La cosa non buona, anzi pessima, riguarda la destinazione del 2 per mille imposta anche ai contribuenti che non esprimano preferenze. È un modo per mantenere in vita, surrettiziamente, il finanziamento pubblico centralizzato. Il più grave problema del finanziamento pubblico centralizzato è che esso concentra una grande massa di denaro nelle mani di pochissimi (coloro che controllano le tesorerie centrali dei partiti) dando così a piccole oligarchie i mezzi per riprodursi indefinitamente sbaragliando qualunque avversario. C'è differenza fra dare alla democrazia le risorse necessarie al suo funzionamento e permettere a piccoli gruppi di fare il bello e il cattivo tempo con i soldi

del contribuente.

Se si pensa che un sistema di agevolazioni e di contributi privati non sia sufficiente per finanziare la politica allora si ricorra anche a forme «vere», non truffaldine, di rimborsi: l'eletto documenti le sue spese elettorali e riceva direttamente dallo Stato (senza la mediazione della tesoreria di partito) un parziale rimborso.

In un Paese in cui la questione del finanziamento della politica è sempre stata viziata da un eccesso di ideologia (e di ipocrisia, che ne è la compagna inseparabile) è difficile mettere in moto quella sanissima forma di partecipazione che è il contributo volontario del cittadino al partito che preferisce e che di per sé rafforza la democrazia.

Naturalmente, quando si parla di denaro e politica tutto si tiene. Non è possibile far decollare un sistema trasparente di finanziamenti volontari alla politica, senza dare anche un efficace statuto legale all'attività lobbistica. Una attività da sempre criminalizzata da coloro (esistono ancora, e sono tanti, in barba alle lezioni del Novecento) che continuano ad avversare il capitalismo di mercato. L'attività lobbistica va disciplinata. È il solo modo per legittimarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Osservatorio

Per 3 italiani su 4 il voto ha indebolito il M5S

Gli effetti negativi anche sul sistema dei partiti: nel Pdl più che nel Pd

di **Renato Mannheimer**

L'esito più significativo delle amministrative è rappresentato dalle astensioni, che hanno riguardato ben il 46% dell'elettorato. Questo enorme flusso verso il non voto ha danneggiato tutti i maggiori partiti. Considerando i 16 comuni capoluogo di provincia ove si è votato e confrontando il risultato con quello delle politiche di febbraio, il Pdl ha perso più di 160 mila voti, il Pd quasi 250 mila e il Movimento 5 Stelle quasi 412 mila. Tradotte in percentuali, queste variazioni mostrano come il Pdl abbia visto scomparire poco meno del 40% dei voti che aveva conquistato solo qualche mese fa. Il Pd ha eroso il 39% del proprio patrimonio di consensi e l'M5S addirittura il 71%.

Ma anche confrontando i risultati del 2013 con quelli delle amministrative precedenti, si registra un calo notevole dei voti del Pd e del Pdl. Il primo ha lasciato sul campo 295 mila voti (pari al 43% del suo elettorato precedente) e il secondo ha subito una perdita di 160 mila voti (39%). Per Grillo, come lui stesso ha sottolineato, il discorso è diverso: confrontando i comuni capoluogo ove era presente in entrambe le elezioni si registra un incremento di più di 100 mila voti. Occorre considerare tuttavia che questo rafforzamento è in parte improprio in quanto, nella maggior parte dei casi, a suo

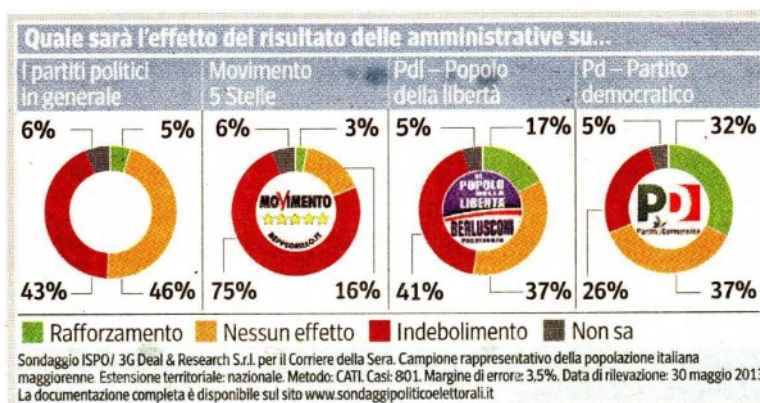
tempo non esisteva il Movimento 5 Stelle vero e proprio (fondato il 4 ottobre 2009), ma liste civiche collegate all'ex comico genovese. In realtà, per cogliere appieno gli umori dell'elettorato come oggi si manifesta, non si possono che considerare, seppure con grande cautela, i raffronti con il voto di tre mesi fa. E da questi emerge come tutti i partiti abbiano subito un calo a favore dell'enorme ascesa quantitativa degli astensionisti.

Con effetti notevoli sul piano politico. Tanto che il 75% degli italiani sostiene che, a seguito delle elezioni, il movimento di Grillo risulterà indebolito. Il fatto significativo è che dello stesso parere è anche la maggioranza relativa (41%) dei votanti attuali per l'M5S (mentre, sempre tra costoro, il 32% ritiene che risulterà rafforzato e il 25% che le elezioni amministrative non avranno nessun effetto sul Movimento). È stato domandato agli elettori «delusi» da Grillo (coloro che lo avevano votato a febbraio e che ora si sono astenuti o hanno scelto un altro partito) quali fossero i motivi principali della loro decisione. La risposta più frequente concerne la percezione di una indeterminazione nella proposta politica del M5S (citata dal 25% dei «delusi»). Ma è anche presente (18%) la convinzione che Grillo avrebbe dovuto allearsi con Bersani: molti degli elettori che so-

stengono questa opinione si sono oggi diretti verso il Pd.

Però, come si è detto, l'erosione dei consensi ha toccato tutti i partiti maggiori. L'elettorato ne è consapevole: quasi il 43% (ma il 52% tra i votanti per l'M5S e il 51% tra gli astenuti) ritiene infatti che gli esiti di questa elezione hanno portato ad un indebolimento complessivo dell'insieme delle forze politiche. Ancora, il 41% degli italiani (ma solo il 12% degli elettori pdl) ritiene che anche il seguito per il partito di Berlusconi è stato in parte compromesso. E il 26% della popolazione (9% tra gli elettori pd) è del parere che lo stesso sia accaduto anche per ciò che concerne il partito di Epifani. Riguardo alle cause di questi andamenti, la maggioranza relativa dei «delusi» da questi partiti (vale a dire, anche in questo caso, coloro che in questa occasione li hanno abbandonati per l'astensione o, in misura minore, per altre forze politiche) imputa rispettivamente al Pd la eccessiva litigiosità interna (36%) e al Pdl un allontanamento dai propri specifici interessi. Insomma, il vero sconfitto da questa prima tornata di amministrative non è solo l'M5S (che ha subito il danno maggiore), ma, in generale, tutto il sistema dei partiti. Nessuno, in questa occasione, può cantare vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco

A giugno scatta il redditometro: modifiche per accertamenti-soft

ROMA — Via le medie Istat dai criteri di selezione dei contribuenti che verranno sottoposti ad accertamento: è la modifica principale apportata al nuovo redditometro, ormai in dirittura d'arrivo. Infatti la circolare con i chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate è attesa per i prossimi giorni: le novità sono già state presentate ad alcune associazioni di categoria, da Cna a Confindustria. «Nella prima versione — spiega Claudio Carpentieri, responsabile Cna per le Politiche Fiscali — ben 23 dei 45 gruppi di spesa selezionati per avviare l'accertamento erano di provenienza Istat, corrispondevano cioè a stime che si basano su medie molto ampie. Nella nuova versione invece per la selezione delle famiglie da sottoporre a controllo si considerano solo le spese effettive, anche se poi per stimarne l'ammontare si torna comunque alle medie Istat. Per esempio si parte dalla spesa effettiva, la mia auto di lusso, però poi per calcolare quanto mi costa mantenerla si ricorre alle statistiche».

Le medie Istat sono invece previste dal redditometro nella fase del "secondo contraddittorio", che si apre qualora l'amministrazione finanziaria riscontri uno scostamento superiore al 20% tra reddito dichiarato e reddito ricostruito. Se le

giustificazioni del contribuente non dovessero essere ritenute attendibili, entreranno in gioco le medie Istat relative alle voci non conosciute dal Fisco (per esempio spese alimentari o di abbigliamento). In questa fase il contribuente avrà comunque la possibilità di provare perché quelle medie non corrispondono alle sue spese effettive: per esempio potrebbe spendere pochissimo per mangiare perché va ogni giorno a pranzo dai genitori. Solo la mancanza di giustificazioni convincenti in questa seconda fase aprirà le porte al contenzioso, se il contribuente non dovesse accettare la rettifica del reddito ricostruito dall'Agenzia delle Entrate.

Se i valori Istat sono stati eliminati dalla prima fase della procedura, accogliendo le obiezioni delle associazioni di categoria e dei consumatori, rimane invece, se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora, una norma contestata, e cioè quella che prevede la possibilità per tutti i contribuenti di fare una simulazione del redditometro sul sito dell'Agenzia delle Entrate. «Non tutti i contribuenti fuori dai parametri sono evasori — obietta Carpentieri — così si crea inutilmente disagio sociale, e si scoraggiano i consumi».

(r. am.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attilio Befera



Ecommerce, è ancora trend positivo Tirano abbigliamento ed elettronica

SONO POCO MENO DI 14 MILIONI GLIE-SHOPPER IN ITALIA: UNA POPOLAZIONE DI UTENTI CRESCIUTA DEL 50% NEL GIRO DI 12 MESI, PER UN GIRO DI AFFARI NEL 2013 STIMATO INTORNO AGLI 11,2 MILIARDI DI EURO. UN TREND DESTINATO AD AUMENTARE

Maria Luisa Romiti

L'e-commerce è in continua crescita e si conferma il trend positivo di incremento a doppia cifra iniziato nel 2010: il valore delle vendite dei siti italiani, infatti, è stato di circa 9,6 miliardi di euro nel 2012 con un incremento del 19 per cento sul 2011 e le previsioni per il 2013 vedono una crescita del 17%, per un fatturato stimato di oltre 11,2 miliardi di euro.

Questi sono solo alcuni dei dati emersi dall'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm - School of Management Politecnico di Milano, secondo il quale tra i principali comparti merceologici sono in crescita, rispetto al 2012, l'abbigliamento (27%), l'informatica ed elettronica con un incremento del 24%, il grocery (18%), il turismo e le assicurazioni - rispettivamente 13 e 12 per cento - l'editoria (4%), ma anche mercati come quelli del couponing, dei biglietti per eventi e dei prodotti

per la casa.

"Nessun comparto economico in questa fase di crisi profonda è stato in grado di correre con tale entusiasmo, anche e soprattutto grazie a una crescita molto importante dei consumatori", spiega Roberto Liscia, Presidente di Netcomm - Consorzio del Commercio Elettronico Italiano, "Le stime che mensilmente rileviamo come Netcomm insieme a Human Highway parlano di circa 14 milioni di individui che hanno acquistato online nei mesi scorsi. Stiamo parlando di una popolazione di utenti cresciuta del 50% nel giro di 12 mesi".

Ed è per queste persone che il consorzio ha realizzato il Sigillo Netcomm, nella formula Standard e nell'evoluzione Gold, che potranno esporre i siti "seri" che si impegnano a offrire ai propri clienti un'esperienza di shopping online eccellente e i migliori standard di sicurezza, chiarezza e trasparenza.

Per quanto riguarda le vendite all'estero e il contributo dei diversi comparti, dall'indagine si evince che l'export è in crescita del 23 per cento rispetto allo scorso anno - leggermente in calo se si guarda il tasso di crescita del 27% del 2012 sul 2011 - e riguarda per oltre la metà il turismo, seguito dall'abbigliamento

(31%), per un valore totale di oltre 2 miliardi di euro. Da segnalare anche la grande propensione all'uso dello smartphone che fa crescere del 160 per cento il valore del mobile commerce: si passa dai 164 milioni di euro del 2012 ai 427 milioni di euro di quest'anno (previsione ad aprile 2013). "Abbiamo ancora grandi margini e potenzialità, come rileva un'indagine condotta con ContactLab su un panel di 61 mila consumatori italiani e di altri paesi europei che ci mostra come solo il 34 per cento di chi naviga online poi acquista (in UK e Germania siamo nell'ordine del 90%)", precisa Roberto Liscia, "Anche in Europa, con Ecommerce Europe, l'Associazione europea di cui Netcomm fa parte come socio fondatore, i segnali che osserviamo sono ugualmente di segno positivo, con un incremento annuale delle vendite nell'ordine del 22% per il 2012. Parliamo di un fatturato complessivo di oltre 305 miliardi di euro, che pone l'Europa come il primo mercato mondiale, davanti agli USA, che sono a quota 280 miliardi di euro, seguiti da Asia-Pacifico con 216 miliardi di euro. Un trend positivo destinato a continuare, visto che anche le previsioni per i prossimi cinque anni stimano una crescita a doppia cifra per l'area euro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

